

Soldi e riforme

A Verona dibattito tra «terrori» e «polentoni». Il sindaco leghista: questo non è un Paese unito

E sul federalismo pace Nord-Sud Tosi e Lombardo: asse tra onesti

Il governatore della Sicilia: ma se non ci puntate una pistola non saremo virtuosi

Verso Nord

**D'Alema ironico
«Cacciari?»
Ogni volta esce
da qualcosa»**



ASOLO (Treviso) — «Quando vengo qui da Roma vengo verso Nord, quando torno a Roma vado verso Sud». Ironizza così Massimo D'Alema, parlando con i giornalisti che ad Asolo, dove si trova per un confronto dialogante con il presidente della Camera e leader di Fli Gianfranco Fini, gli chiedono di commentare la nascita di «Verso Nord», il movimento trasversale promosso di recente in Veneto da Massimo Cacciari e da altri esponenti politici degli opposti schieramenti. «Massimo Cacciari è una persona molto creativa - ha spiegato D'Alema con un velo di ironia - e ogni volta esce da qualche cosa: se facciamo l'elenco di tutti i partiti da cui è uscito riempiamo un volume. Comunque, al di là delle sue scelte politiche, ho sempre ammirato la sua intelligenza, la sua capacità di vedere i processi sociali e culturali e quello che si muove nella società del Nord». Il dirigente del Partito Democratico, inoltre, non ha risparmiato stocche alla Lega Nord, dicendo di ritenere «che sia necessario costruire una risposta politica». Per D'Alema la Lega «è semplicemente diventato un partito di raccolta, identitario, ma le domande da cui è nata, quella di un sistema amministrativo meno oppressivo e quella di promuovere di più lo sviluppo, non hanno trovato una risposta. Sono ormai dieci anni - ha aggiunto - che sono al governo anche se fanno sempre finta di stare all'opposizione: non si può vivere a lungo di queste finte».

VERONA — Se le latitudini si vedono dalle abitudini e se le abitudini danno una connotazione geografica, una cosa da ieri è certa: Flavio Tosi è un terrone. Senza tema di smentita. Già, perché in quello che qualcuno pensava - e magari sperava - fosse una sorta di sparatoria all'Ok Corral tra nordisti e sudisti, si è dovuto accontentare solo dell'ossimoro rappresentato dal cronico ritardo del sindaco veronese. Quello che lo contraddistingue dai tempi della scuola e che lo rende, in uno dei luoghi comuni più ovvii, assolutamente «meridionale».

Perché quello che doveva essere una sorta di duello letterario - con Stefano Lorenzetto autore di «Cuor di Veneto. Anatomia di un popolo che fu nazione» edito da Marsilio, contrapposto a Pino Aprile con il suo «Terrori». Tutto quello che è stato fatto perché gli italiani del Sud diventassero Meridionali - e tanto di «padrini», da una parte il caudillo Tosi e dall'altra il governatore siciliano Raffaele Lombardo, in realtà è stato un sollucero sul federalismo. Con tanto di battesimo e primogenitura da parte del purosangue leghista scaligero, che sta evidentemente intarsiando l'asse di voti necessari per mandare avanti quella riforma tanto cara al Carroccio.

«Alleanza tra onesti», l'ha definito Tosi quell'abbozzo di amorosi sensi che politicamente corre tra lui e Lombardo. Non si sono scontrati su nulla, alla faccia di chi ieri a Verona era accorso per vedere i «polentoni» contrapporsi ai «terrori», il sindaco leghista più conosciuto in Italia e il governatore che ha rotto con il Pdl e si è creato un suo «Movimento per le Autonomie». La sanità, il buco veneto e i crateri finanziari cronici del Sud? Per Tosi nessun disavanzo regionale e in Sicilia la colpa ricade sui predecessori di Lombardo, l'uomo che ha avuto il coraggio di mettere un ex magistrato a far di conto sugli ospedali. «Se qualcuno pensa che io gli dia del traditore solo perché è uscito dalla maggioranza di governo, si sbaglia». E fino a qui il Tosi pensiero era stato recepito con «comprensione» dalla sala scaligera. E' stato sul «ci sono città siciliane in mano al centrodestra, come Palermo e Catania che sono amministrare da cani. E se Lombardo sa-

rà in grado di fare pulizia io gli farò i complimenti» che le sedie hanno traballato. Per scaracollarsi sul «io sono il primo presidente di una regione del Sud che ha rotto il fronte del No al federalismo» di Lombardo. Chi fino a quel momento aveva sentito disquisire Lorenzetto sul fatto che i veneti saranno anche «polentoni», ma che quel «polentoni» ha un'eccezione positiva basata sul senso di sacrificio, sulla cultura, sulla vestigia della Serenissima e Aprile sviscerare i saccheggii, anche umani, patiti dal Sud in nome di un'Unità d'Italia che - su questo più o meno tutti concordano - è stata imposta, si è reso conto di stare assistendo alla nascita di una sorta di «bolla politica».

«Il federalismo va benissimo - ha esclamato Lombardo -, se noi del Sud non abbiamo una pistola puntata per essere virtuosi, non lo facciamo. E' inutile che ci prendiamo in giro». E più che una pistola a quel punto Tosi gli ha offerto tutto il corredo, compresa cartucciera. «La Lega Nord sta rischiando del suo a portare avanti una riforma del genere. A questo punto l'alleanza tra onesti» è fondamentale. Chi non vuole il federalismo difende lo spreco, per clientelismo o per collusione con la criminalità. E questo vale sia per il centrodestra che per il centrosinistra. L'unico modo per portare a casa una riforma seria è questa alleanza tra onesti. Insomma, che pre-

Nord-Sud
Tosi e Lombardo con Lorenzetto

valga la buona amministrazione».

Ma non è che Tosi abbia riempito il camiere leghista. Perché uno come Lombardo, che non si è fatto abbacinar dalle fole pi dielline, mica è uno che mostra il fianco alla prima lusinga leghista. «E' che non credo che si arriverà al federalismo. E comunque noi, adesso, lo avremo soltanto a metà. Veneto, Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia hanno risorse per governare au-

tonomamente. Noi al Sud abbiamo un gettito fiscale irrisorio. E così continuerà a essere amministrato dallo Stato centrale. Io sono un autonomista». E anche il presidente di una Regione che, a differenza da quelle che ha nominato, è a statuto speciale. Con tutti i «gettiti» che le altre non hanno, ma che Tosi non ha sottolineato. Come si è sorvolato sulle infiltrazioni mafiose al Nord, nonostante le domande dirette di Paolo Biondani, giorna-

lista dell'Espresso. «Questo è un Paese che non è unito - ha concluso Tosi - Se 150 anni fa invece che uno Stato centralista ne fosse stato creato uno federalista, tutto sarebbe diverso». E il senso di poi che non potrà riempire le fosse forse sarà quell'«alleanza tra onesti» che dovrebbe portare voti a un federalismo che molti invocano ma pochi, in realtà, vogliono.

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

di **Renzo Di Renzo**

Eccellenze e stereotipi veneti L'identità deve guardare al futuro

SEGUE DALLA PRIMA

Ai miei studenti di comunicazione d'impresa spiego in poche parole la differenza tra immagine e identità, che sono due aspetti correlati ma disgiunti della stessa cosa. La prima riguarda l'apparire, non necessariamente in una connotazione negativa, e sconta il filtro dell'interlocutore di turno e della sua personale interpretazione. È una variabile che possiamo cercare di indirizzare - sforzandoci ad esempio, nel nostro caso, di evitare certi stereotipi - ma che non possiamo mai controllare in modo assoluto. La seconda - l'identità - attiene invece a quello che siamo e soprattutto a quello che vogliamo essere, e dipende esclusivamente da noi: ammesso di avere un'identità condivisa e di non risultare invece come un soggetto affetto da un principio di schizofrenia.

Questo è il punto: qual è la vera identità del Veneto? Cioè: cosa siamo e cosa vogliamo essere oggi? In comunicazione, insegno ancora ai miei allievi, vale la logica della sintesi: occorre saper e

poter dire poche cose in modo chiaro e inequivocabile. Potremmo fare un lungo elenco degli aspetti contraddittori e delle diverse rivendicazioni della nostra regione, ma forse dovremmo chiederci più semplicemente: siamo ancora il Veneto della tradizione o vogliamo essere il Veneto che di quella tradizione fa tesoro per affrontare il futuro? E ancora: il modello basato su conoscenze autoprodotte e sull'innata creatività dell'imprenditoria locale è ancora sostenibile? È sufficiente affidarsi al singolo genio - e in fondo anche i due casi citati dal direttore potrebbero non essere rappresentativi - o è necessario creare il terreno - politico, economico, culturale e sociale - perché il genio e il talento si sviluppino e realizzino compiutamente? È importante che qualcuno sia nato qui, per accidente o per caso, o che qui trovi le condizioni per esprimersi? (E forse agli esempi citati dal direttore aggiungerei quello, di senso diverso ma non opposto, di uno tra i designer più importanti della nuova generazione, Jayme Hayon, spagnolo,

ma che qui ha trovato le opportunità per crescere ed affermarsi, grazie al confronto con la realtà produttiva del territorio). Certo le eccellenze non mancano in Veneto, in ogni campo e ad ogni livello, e potrei citarne molte. Ma non stiamo giocando a battaglia navale, rispondendo colpo su colpo: per ogni stereotipo, un'eccellenza. Qui occorre fare uno scarto ulteriore, passare dal particolare al generale, dal singolo caso alle condizioni che lo rendono possibile. E soprattutto occorre pensare che l'identità è sempre movimento continuo, ricerca continua, proviene dal passato e ci proietta verso il futuro: dipende, come si è detto, da ciò che si è stati e si è, ma anche e soprattutto da ciò che si vorrebbe essere e sarà. In questo senso è indubbio che la cultura di questo territorio sia soprattutto una cultura del «fare», ma è altrettanto evidente che le trasformazioni del mercato, dell'industria e della società contemporanea impongono la necessità di sostanziare quel «fare» con nuovi metodi e nuovi valori, e di passare - per

usare una formula facile da ricordare - dalla cultura del «fare» alla cultura del «progettare». Per questo, ad esempio, a Treviso è nato, grazie alla confluenza di diverse istituzioni, Treviso Design che si propone di promuovere il design in senso lato, nei suoi aspetti economici, sociali e culturali. E per questo dal 2 al 4 dicembre organizzeremo un evento sul Design Sostenibile, affrontando quindi un tema che appare imprescindibile per lo sviluppo futuro in generale, e che risulta particolarmente significativo anche proprio in relazione alla nostra storia recente di crescita frenetica e inconsapevole.

Io penso che questa sia o possa essere una delle identità possibili del nostro territorio e che la sfida che l'economia veneta, e il Veneto in generale, debba raccogliere sia quella di un riposizionamento strategico nel terreno delle idee, della creatività e della sostenibilità. Questo processo appare oggi sempre più necessario e funzionale non solo allo sviluppo economico ma anche a quello culturale e sociale della regione, e quindi, in ultima analisi e per ritornare alla questione iniziale, alla sua immagine.

* Ex direttore artistico di «Fabrika» di Benetton oggi direttore artistico Fondazione Buziol

Sul Corriere

CORRIERE DEL VENETO



CORRIERE DEL VENETO



L'editoriale

Nell'editoriale di venerdì il direttore del Corriere del Veneto, Alessandro Russello, ha citato le storie di eccellenza di due scienziati veneti, Massimo Marchiori, inventore dell'algoritmo di Google, e Federico Faggin, padre del microprocessore, mettendo in evidenza come questi siano esempi «veri» per raccontare il Veneto, contro gli stereotipi.

Il dibattito

Sul tema si è aperto un dibattito con politici, scrittori e docenti. Bugaro: «Continua innovazione». Vespa: «Prejudizi? Solo positivi».

Sondaggio Lorien I centristi strizzano l'occhio ai finiani e agli scontenti del Pd. In platea ex galaniani e big di Verso Nord

L'Udc lancia il polo moderato: «In Veneto vale il 14%»

MOGLIANO (Treviso) — Punto primo, c'è un Pdl strutturalmente mai esistito, conflittuale sui contenuti e imploso sulle emergenze personali del suo leader. Punto secondo, c'è un Pd meno litigioso ma che è un aliante sempre alla vana ricerca di una corrente ascensionale. Punto terzo, in Veneto a votare per la Lega c'è solo un elettore su cinque (contando anche gli astenuti) e dunque il Carroccio non ha certo il diritto esclusivo di parlare di questa terra. Se n'è discusso ieri, a Mogliano, all'assemblea regionale dell'Udc intitolata «Verso il partito della Nazione», la cui guest star è stato il leader centrista Pierferdinando Casini.

Il Partito della Nazione non sarebbe che la conseguenza dei tre dati: un'area moderata prodotta dai centristi neoscuocrociani e dai dissociati di destra e sinistra. In Veneto, hanno calcolato i sondaggisti dell'Istituto Lorien, questo settore elettorale vale il



Leader centristi Pierferdinando Casini con Antonio De Poli

5,6

Secondo la rilevazione Lorien, i finiani (Fli) in Veneto valgono il 5,6% dei voti, mentre l'Udc è al 7,8

14%, tenendo conto che l'Udc e i finiani di Fli sono dati al 7,8% e 5,6%. Valori, sostiene il coordinatore regionale dell'Udc, Antonio De Poli, «che possono soltanto aumentare. Gli slogan di Zaia gli hanno già fatto perdere 7 punti di consenso personale e sul piano nazionale stanno venendo fuori le bugie di una maggioranza che ha continuato a negare l'esistenza dei problemi».

Tornando alle tabelle di Lorien, costruite su 6 mila interviste eseguite nelle ultime due settimane in Italia, di cui più di mille solo in Veneto, lo scenario per un'eventuale tornata elettorale nel 2011 vedrebbe il polo di sinistra fra il 33 ed il 35%, quello di destra fra il 30 e il 32% e un rampante terzo polo di centro Casini-Fini-Rutelli più trasfughi del Pd e Radicali al 20-22%. In Veneto la quota dei centristi, al netto di fuoriuscite dal Pd, si aggira intorno al 14%. «Due anni fa molti pensavano che io fossi pazzo a

parlare di un terzo soggetto che rompesse il bipolarismo - ricorda Casini - ma oggi molti dicono che io non mi sono sbagliato del tutto. Da strade diverse si è capito che il Pdl non è quella terra promessa che ci si aspettava».

L'appuntamento moglianese ha anche uno strano sapore di rimpatriata ai gusti misti. Si vedono in platea ex assessori di Galan come Raffaele Bazzoni, ma anche i Pd sulla soglia di Verso Nord o già dissociati. Il senatore democratico Maurizio Fistarol è tra i relatori con il nome stampato accanto alla nuova sigla, Diego Bottacin e Maria Gomierto sono già in piena attività, Giuseppe Bertolussi e Andrea Causin ancora non si sa. Per l'altra squadra parlano Maurizio Saia (Fli) e Fabio Gava (Pdl) ma i ragionamenti si somigliano tutti. Adesso basta aspettare.

G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA